

IL TRIONFO DEL VALORE

COMEDIA PER MUSICA

DI ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O .

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nell'Inverno di que-
st'anno 1741.



D E D I C A T A

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE

D. ERASMO

ULLO A SEVERINO,

*Regio Consigliere , Uditor genera-
le degli Eserciti, ed Avvoca-
to Fiscale della Real So-*

praintendenza.

*Libreria del Signor Gabrielli.
Roma. 1741.*

IN NAPOLI 1741.

A Spese di Nicola di Biase , e dal me-
desimo si vendono al largo del Ca-
stello sotto la Posta di Salerno,

Original. Digitized by Google

35.5 H. 23/3

ЯЗ

1901

NO

ILL. SIGNORE. 99

BEN è ragione, che,
dovendo di nuo-
vo sù questo Tea-
tro comparire il presente
Dramma, egli, che l'anno
orso sotto i fortunati au-
picj di U.S.Ill., con univer-
l piacere, ed applauso,
antò sì felice incontro, di
nuovo ancora sotto l'om-
ra della vostra valevol
rotezione si ricoveri, ed à
S. Ill, intitolandosi, avrà
curissima speranza d'esse-
, non men di qualche già

A 2 lo

lo fù , ed accettato , ed applaudito anche al presente. Porta egli varia divisa in qualche parte, che non portò altra fiata, tutto addivenuto a cagion delle note vicende de' Teatri; ma il vostro inalterabil' animo è l'istesso (qual sempre fù) adorno di quelle rare prerogative , e di quelle sublimi idee , che a prò del publico con indefessa applicazione giornalmente dimostra . Giusto è dunque , che coll'istessa benignità l'accettiate , e, colla vostra presenza onorandola , ficura la rendiate , da qualunque affalto,

to, che, forse mal suo grado, tentasse moverle qualche Zoilo importuno; mentre io, tutto da sì gran favor promettendomi, a U.S. Ill. profondamente inchinato, mi rassegno.

Di U. S. Hl.

Umiliss. Servo
Alfonso Rossi.

A 3

IN:

INTERLOCUTORI.

Raniero.

La Sign. Augusta Fuscelli.

Lucina Spola di Alfonso.

La Sig. Marianna Anfelmi.

Dorina Cameriera amante di Ciarlino.

La Sign. Zefirina Anfelmi.

Martano uomo vile finto Cavaliere errante.

Il Sig. Gioacchino Corrado virtuoso della Real Cappella.

Origille.

La Sig. Maria Mecheri.

Alfonso Signore di un Villaggio in Levante.

Il Sig. Carlo de Robertis, detto il Carnevalino.

Brunetto Paggio.

La Sig. Maria Teresa Giovannini detta la Lucchesina.

Ciarlino Chiacchierone, Cortegiano d'Alfonso.

Il Sig. Alessandro Rendano.

La Musica della Sinfonia, di tutte l'arie, cavatine, e finale, che non sono segnate con lettere, è del Sign. Gaetano Signorile, Maestro di Cappella Napoletano. Dell'arie, che hanno le lettere N. P. è del Signor Nicola Porpora. Dell'arie, che hanno le lettere A. P. è del Signor Antonio Palella. La musica de' Recitativi è del Signor Gio: Paolo.

Direttore delli Balli Monsieur Marco Minichii.

Direttore, ed Inventore delle Scene il Signor Paolo Saracino.

Inventore dello Battimento della Giostra il Signor Carlo Faber.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si vede un Atrio di magnifico Palagio , per le
Scalinate del quale si ascende sulla Rin-
ghiera di bellissime Loggie nel Pro-
spetto . All'un de' lati rastelliera
con lance, ed armatura destina-
ta in premio del vincitore
della preparata Giostra .

Nel fine si muterà l'Atrio in un Anfiteatro .
con Cancelli intorno , e Serragli di Fiere.

*Martana , ed Origille , vagabbonando ,
e Brunatto .*

Ori. Sei tu solo il ben , che adoro.

Mar. Sei tu sola il mio tesoro.

Ori. Or che miro il tuo bel volto ,
L'alma in sen mancando vò.

Mar. Dentro il petto , or che ti ascolto,
Mille salti il cor mi dà.

Bru. Gran disgrazia in verità !
A' servigj di un Poltrone
Il destino mio barone
Vuol ch'io stia senza pietà.

Mar. Che dici tu? *a Brunetto.*

Bru. Quello , ch'io dico , a voi
Niente deve importar.

Mar. Vedi insolenza !

Se non fosse tuo paggio, *a Origille.*
Mia diletta Origille, io li farei . . .

Bru. Che mi faresti pur ?

Mar. Nulla , tu sei

A 4

Ad

Ad Origille caro,
E perelò ti perdono.

Ori. Olà, Brunetto,
Così parli a Martano?

Bru. Oddio! Signora,
Così tradite voi

Quel prode Cavalier? Raniero io dico....

Mar. E ardisti nominare il mio nemico

Innanzi a me? partiti adesso, o ch'io . . .

Bru. Sì, che partire io voglio,
A Ranier me n'andrò.

Ori. Brunetto, ferma.

Mar. Nè parti ancor?

Ori. Martan, se costui parte,

Da sua bocca Raniero

Saprà, ove femo, e quì ne sovraggiunge.

Mar. E poscia, che Ranier quì è sovraggiunto,

Che mai farà? Non sono

Fors'io Martano unico al Mondo, o raro?

Venga, vengane pure

Quel piccolo Raniero,

E venga circondato

Da mille armate schiere, a stuolo, a stuolo,

Che vò annientarlo con un soffio solo.

Bru. (Questo millantator bugiardo, e vile

Fa scoppiarmi di rabbia! se non fosse

Per la Padrona, che venero . . .)

Mar. E pure

Borbotti?

Bru. Non pensare,

Che Raniero sia lungi,

Io ho notizia certa,

Ch'egli vien seguitando i tuoi vestigi;

E adesso . . .

Mar. E adesso, che? venga Raniero:

Venga Ranier, ch'io voglio

Ri-

Ridurlo in brani, se per amor suo
 Origille mancommi
 Della promessa fè.

Ors. Martano amato,

Offendi a torto la mia fè; tu fai,
 Ch'io, venendo da Epiro
 All'Isola di Cipro, ov'eri (or sono
 Due anni scorsi) ad impalmarti; in mare
 De' Corsari fui preda:
 Da lor mi liberò Raniero ardito,
 Di mè invaghissi, ed io
 Vedendomi in poter d'uom così forte,
 Finsi d'amarlo, ed essere sua sposa
 A suo tempo promisi; in Antiochia
 Ti ritrovai, nel tempo,
 Ch'inferma ivi lasciata
 M'avea Ranier, partendo per Siria;
 Di là fuggimmo: or semo
 Giunti in questo Villaggio, dove noi
 In vece di trovar comodo albergo,
 Per ristorarci da camin sì lungo,
 Perdemo il tempo in ciance.

Mar. Anima mia, non vedi,

Che quel furbo insolente
 Mi secca con Raniero? ed io vorrei,
 Che venisse Ranier: venga Raniero:
 Raniero, o dove sei?

Bru.. Giunge Raniero.

Mar. Di tu davvero?

Bru. Eccolo ei vien:

Mar. Io parto. in atto di fuggire.

Ori. Dove fuggi Martani la trattiene.

Mar. Non è di bene

Con lasciarsi vedere,

Dar tempo all'inimico di ritirarsi,

E di porsi in difesa.

Bru. (Ed egli intanto
Trema qual giunco.)

Ori. Fingi,

D'essere a me Germano: *forte voce a Mar-*

Bru. Eccolo, è giunto. *tano.*

Mar. (Oimè, si accosta l'o maledetto punto!)

S C E N A II.

Raniero, e detti.

Ra. **O** Rigille . . .

Ori. **O** mio caro, e sospirato

Ranier, son questi i premi

Dichi ti adora? un anno è scorso appunto,

Che mi lasciasti inferma, nè ti calse

Più di me; ma la sorte

Mandommi il mio Germano, *addita Mar-*

Che mi condusse del mio onor sicura. *tano.*

Ed ora mi manda te, che fimo, ed amo

Piucchè la propria vita:

E bene attempo il fa, che più tardando,

Morta farei, te, Idol mio, bramando.

Bru. (Oh qual menfogna!)

Mar. (Penla !)

Fuggo, o non fuggo?)

Ori. (Taci.)

piano fra di loro.

Ra. Cara Origille ,

(Confesso il ver) pieno di sdegno, ed ira

Seguitai l'orme tue, poiche sentii,

Ch'eri partita dietro un nuovo amante.

Ori. Io dietro un nuovo amante? ah mio Ger-

Favella tu per me: quante fiate (mano,

Ti rammentai per via

Il mio caro Ranier, l'anima mia!

Mar. Uh, le migliara !

Bru. (Ah falso!)

Ra. Origille, perdona

La debolezza del mio cor; geloso

Fu

Fu sempre un vero amante; e tu, cognato,
Vieni fra queste braccia.

Bru. (Io mi sento crepare!)

Mar. O dolce, o buono,
O cognato bellissimo! io ti stringo,
E ti ristringo al sen. (Cara Origille
Va bene?)

Ori. (Va benissimo.) *piano frà loro*

Bru. (Sebbene amo Origille,
Pur tutto vo scoprire.) A voi, Raniero,
Or s'inchina Brunetto, e perch'è fido;
Sappiate omai: quanto vi è stato detto
Fin'ora, tutto è falso;
E' quest'uomo Martano
D'Origille

Mar. Germano. *interrompendolo, come sopra,*
Sà Raniero, ch'è falso
Quanto detto li fu, ch'io sia suo amante,
Egli è così Origille?

Ori. E' così appunto.

Ra. Intesi, basta omai; più del passato
Non si discorra.

Bru. (Oh che rabbia!) costui,
Benche contro voler della Padrona,
Ha finto

Mar. Sì, abbiám finto per viaggio *interrompi-*
D'esser marito, e moglie; *pendolo, come sopra.*
Ma non è vero, perchè sem germani.
Questo vuol dir Brunetto.

Ori. Appunto questo.

Ra. Lodo il cauto pensiero.

Bru. Quel, che v'è stato detto

Ori. Ma taci omai Brunetto.

Ra. Ti accheta olà: tutto Origille appieno
M'informò; saria tempo
Omai di riposarci.

Bru. Sentite : . . .

Mar. Taci , e vanne

In busca d'uno albergo...e tardi ancora ?

Bru. Ma io lo voglio dir . . .

Mar. Vanne in malora. *spingendolo dentro.*

Ori. Partì al fine.

Mar. (Fia bene ,

Ch'io seguiti quel Paggio maledetto,

Perche non torni qui) Sirocchia, io vado

Insieme con Brunetto

A proveder d'albergo.

Ori. Vanne Germano.

Ran. Io resto.

Mar. Resta , e pensa

D'avere in compagnia

Il valor, la beltà, la cortesia.

(Mostro la faccia intrepida, e sicura ;

Ma nel core io son morto di paura.)

Sirocchia io vado.

Fratello, addio.

Che bel marito !

Che bella Sposa !

(Che brutta cosa,

Li vada il canchero . . .)

Sì, Padron mio,

Poi tornerò.

(In questo intrico

Son sì confuso ,

Che dove io vada

Per me non so)

Cognato . . . io dico ? . .

Ch'adesso vo.

S C E N A III.

Raniero , ed Origille .

Ra. **D**Unque, cara Origille,
Fedel mi sei ?

Ori.

Ori. Dunque, Raniero ingrato,

Disleal mi credesti?

Ra. E come, oddio,

Ciò creder non dovea, se in compagnia

D'un Cavalier partiva,

Io già t'intesi: ah, che la trista nuova

L'anima mi trafisse! Pur, fra tanti

D'Amor, di gelosia penosi affanni,

Avvalorato da fedel costanza,

Vieppiù si accrebbe in me la mia speranza.

Qual pena, oddio, qual duolo!

Non senté alma tradita?

Ai, che in pensarci solo

Mi manca, e moto, e vita,

Palpita il cor nel sen,

Morir mi sento!

Ma qual piacer non prova

Un core amante amato?

Io, che lo so per prova,

Non so ridirlo appien,

Tanto è il contento.

S C E N A IV.

Origille sola.

Quanto t'inganni, o sfortunato amante,
Se credi a detti miei. Tuz non son io;
Sebben negar non posso,

Ch'ai merito, e valor. Martano io bramo

Martano adoro, ed amo: a lui primiero

Fede giurai, ravviso,

Ch'egli è vile, e codardo!

E pur chi amar dovei, fuggo, ed aborro,

E per chi non dovei, mi struggo, ed ardo!

Qual fronda tenera

Esposta all'aure,

E' questo core.

Merto, e valore

M'invita, e chiama:

Tiranno Amore

Per se mi brama;

In tal cimento,

Che far non so.

Che fier tormento

E' questo oddio!

Amar vorrei

Chi u'è più degno;

Ma l'Idol mio.

Lasciar non vo.

S C E N A V.

*Ciarline parlando verso dentro ,
poi Brunetto.*

Ciar. **A** Desso: vò fin qui: vado, e ritorno.
Gran suggezione è questa, o mia
Esser dovrai mia sposa, (Dorina,
E sei tanto sofisticà, e gelosa?
Mi vuoi sempre a tuo lato? ma io ho molto,
Che far: mi ha comandato
Il Signor nostro Alfonso, che sia pronto
Tutto per la venuta di Lucina
Sua Sposa: ei fare intende
Una giostra, e vi attende
Da lungi, e da vicino Giostratori,
Che si provino in quella, come sai.
Canhero! m'ha seccato
Costei con tante ciarle, ed io abborrisco
Quei, che son curiosi
De' fatti altrui, ò che favellan troppo.
Io sono amico del parlar laconico:
Poche parole, e frutto.... ma qui viene
Un ragazzetto, e sembra forestiero.
Bru. (M'ha pregato Martano, e m'ha promesso
De' gran regali, purch'io non scoprissi
Loro inganno a Raniero: Io per pietade
Pro-

Promesso hò di tacete, An preso alloggio .

Per sapere ove lemo, e qual spettacolo

Qui si prepara

Ciar. Ed ai fortuna, amico ,

Ciarino, che ave inteso tutto, si fa avanti.

Io tutto ti dirò .

Bru. Mi favorisce .

Ciar. Di questo gran Palaggio ,

E di tutto il Villaggio

Padrone è un Cavalier chiamato Alfonso,

Oggi si giostra qui , perchè si aspetta

La di lui Sposa .

Bru. Grazie .

Vado per informarne i miei Padroni .

Ciar. Oh così presto ! piano .

Ma dica in cortesia, gentil ragazzo ,

Chi son questi Padroni ?

Ove stanno? ove vanno ? ed onde vengono?

Bru. Vi appagarò ; son questi

Ciar. Nò, nò, abbiate pazienza .

Dice, se però lice , per qual causa

Voi parlavate solo ?

Perchè vi lagnavate ? Quali regali

Furono a voi promessi ?

Da chi ? come ? perchè ?

Bru. Dirò

Ciar. Abbiate pazienza .

Dicemi prima, quale

E' l'esercizio vostro appresso quelli ?

Camerier ? Maggiordomo ? Segretario ?

Mastrodica ? Gentiluomo ? Paggio ?

Bru. Son Paggio .

Ciar. Paggio ? mi consolo ; eh dite :

(Abbiate un altro poco di pazienza.)

Il vostro nome? di che patria sete ?

Perchè servite? e cosa far sapete ?

Bru.

Bru. Il mio nome

Ciar. Nò nò , abbiate pazienza

Bru. (Questi parmi un solenne chiacchierone!)

Ciar. Mi sbrigo in due parole ,

Che di natura non sò farne troppo .

Questi vostri Padroni

Son uomini , o son donne ?

Cavalieri , o civili ?

Soldati , o letterati ?

Modesti , o impertinenti ?

Giovani , o vecchi ?

Bru. (Oh che seccante !) sono

Due Cavalieri , ed una è Donna

Ciar. E questa

Donna ella è forestiera , o Cittadina ?

Bella , o brutta , sparuta , o vistosa ?

S C E N A VI.

Dorina , e detti .

Dor. (**Q** Vi si parla di donne !)

Bru. E' questa donna

Ciar. Vedova , maritata , o pur zitella ?

Bru. (Che noja , oimè !)

Dor. (Che gelosia ! poi dice

Il tristo , il traditor , che non è vero !)

Bru. E' questa donna

Ciar. E' cortese , è gentile ?

Vagheggia volentieri ? è amante , o amata !

Dor. (Farotti ricordar questa giornata

Birbante)

Bru. E' questa donna

Ciar. Ma perchè qui non vienet io le farei

Veder

Dor. Fate , che venga *si fa avanti*

Quella donzella , che questo damino

La vuol vedere , e vagheggiare

Ciar. Oh caspita !

Dor.

Dor. Sgombra da mia presenza ,

Traditor , menfogniero .

E tu forfante , indegno , portapolli .

Và a fare in altre parri il tuo mestiero .

Bru. Vive ingannata lei, Signora tale ,

Brunetto è buono a far da principale .

Dor. Parti dico di qui .

Bru. Partirò. certo .

Non mi riesce punto .

Qui dimorare or che vi è giunta lei .

Chi con femine troppo si accompagna .

Affai vi perde , e nulla vi guadagna .

E' la donna un Labirinto ,

Al di fuori vago , e bello :

Ma chi dentro un dì v'è spinto

Il cervel v'è perderà .

Al di fuori chi la vede

Di bellezza un ciel la crede .

Ma poi dentro la ritrova

Vn abisso d'empietà .

S C E N A VII.

Dorina, e Ciarlino .

Ciar. C Ara Dorina mia, tu prendi abbaglio ,

Io

Dor. Non potrai negare ,

Quello , che adesso hò inteso

Colle mie orecchie

Ciar. Io chiesi

Dor. Sì , tu chiedesti a quello baroncino

Ciar. Che ?

Dor. Dov'era la donna

Per vagheggiarla

Ciar. Io vagheggiarla ? oh bravo !

Dor. Malvaggio , ingannatore

Gli occhi ti caverei

Ciar. Vivi in errore .

Dor.

Dor. Di più .

Ciar. Senti , mio-ben

Dor. Non vò ascoltarci ,

D'avanti a gl'occhi miei, barone, parti .

S C E N A VIII.

Giardino, e Alfonso.

Ciar. **C** iarlino , che ti accadde .

Dorina , che per tè

Al. Già vien Lucina .

Or sia cura tua d'ordinare il tutto

Per la gran Giostra preparata, ed anco

Per ciòchè più conviene

Alla venuta di sì cara Sposa .

Ciar. Signor , fousi l'ardir , l'ova alla pugna

Quando sarà ?

Al. Il dì lei primo arrivo ,

Và omai .

Ciar. Un'altra cosa :

Mi spiego in breve, non ho troppo gusto

Di far chiacchiere affai :

Sidà libero campo

Ad ogni Giostrator , che ignoto voglia

Entrar nello stecato ?

Al. Certo . Parti .

Ciar. Parto. Eh, mi dite ancora,

Perditor della pugna

Sarà quel Cavalier, che cada al fuolo ,

O che resti ferito, o che dia in fuga ?

Al. Parti , non più .

Ciar. Parto: saran nel campo

I Giudici, e gl'Araldi, o i Rè dell'armi,

Com'è l'uso ?

Al. Deh taci .

Non più , non più .

Ciar. Sentite .

Al. E vò in buon ora .

va via.

Ciar.

Ciar. Oh Dio, che crudeltà

E' il non voler levare

A un pover uomo una curiosità.

S C E N A IX.

Martano, e detto.

(pegno

Mar. **Q** Uel ragazzaccio m'ha messo in im-
Di perdere la vita: ma hò ben io
Rimediato a tutto. Intanto vengo

Per sapere, che Giostra oggi de' farsi,

Come l'Oste ci ha detto

Confusamente. Vuol saper Rànierò

La causa, il premio, e la condizione.

Ciar. Addio, quel Cavaliero.

Mar. Servo di quel Signore.

(Da costui saprò tutto.)

Ciar. Non vi hò veduto ancora in queste parti.

Mar. Oibò, son forestiero.

Saper vorrei

Ciar. Sì, dite;

Però in poche parole,

Ch'io hò una qualità,

Ch'amo nel ragionar la brevità.

Mar. Ed ancor io, per

Ciar. Di che parte sete?

A che venite, e dove

Drizzate il camin vostro?

Ditemi in cortesia nome, e casato,

Vita, costumi, condizione, e stato?

Ma con poche parole.

Mar. (Poffar! costui mi sembra un campanello;

E dice che li piace il parlar poco!)

Ciar. Che dite?

Mar. Io son un uomo

Nato su questo Mondo, e vò cercando

Strane avventure: il nome è valoroso,

Il cognome è terribile,

Son

Son guerrier formidabile , ed ho vanti .
D'essere il fior de' Cavalieri erranti .

Ciar. Siate per mille volte benedetto ,
Mi avete consolato !

Mar. Intanto degnisi

Di dir

Ciar. Con i discorsi brevi , e belli
Sempre s'imparan delle cose nuove.

Mar. Appunto . Io per saper qualche non sò
Or vi domando brevemente

Ciar. Dite .

Mar. Saper vò

Ciar. Vi ricordo ,

Gh'amo il parlar conciso .

Mar. Saper da voi vorrei

Ciar. Saper volete

Le nozze del Signor di questa villa ?

Mar. Saper io vò

Ciar. Verrà la Sposa or ora

Dal Genitor mandata

Poco quinci lontana

Con seguito , e corteggio a lei dovuto ;

Mar. (Diavolo soffogalo)

Io vò

Ciar. Parenti , e amici

Corteggiaran lo Sposo ,

E allato di Lucina

Sarà la mia Dorina .

Mar. (Restane pur col fittolo

Ciarlone maledetto.)

*parte , e Ciarlino seguita a parlare non
essendosene accorto.*

Ciar. Questa gentil donzella

Esser deve mia sposa .

Dorina, che sopraggiunge inosservata, e detto.

Dor. (*E' Qui Ciarlino!*)

Ciar. **E** Ella è mia innamorata, ed io di lei
crede parlare con Martano.

L'amo più di me stesso.

Dor. (*Innamorata! ah perfido, e poi dice,*
Che non è ver.)

Ciar. Volete altro sapere

Mio Signor Cavaliere. . . *si volge, e in vese*

Dor. Ho inteso tutto. *di Martano* *Dorin.*

Ciar. Oh voi qui?

Dor. Signor sì.

Ciar. Dove andò quel Signore
Valoroso, terribile?

Dor. Non accade girare, ho inteso tutte
Le valentigie tue; chi è costei
Ch'ami più di te stesso, eh?

Ciar. Quella sei.

Tu

Dor. Ah bugiardo, credi

D'ingannarmi di nuovo

Colle menzogne tue; ma l'ai sgarrata,

Indegno

Ciar. Ascolta

Dor. Che ascoltar più voglio?

Altro omai non mi resta,

Che dire il tutto al mio Signore.

Ciar. Senti

Dor. Però non darti a credere

Di goder come pensi

Con questa nuova innamorata.

Ciar. Io sono

Dor. Un traditor tu sei, un uom da niente.

E per maggior dispetto

Render ti voglio pane per focaccia,

E per

E per fatti crepare
Cogli altri in tua presenza
Mi vedrai vagheggiare .

Ciar. Oh, che pazienza !

Dor. Tu lo sai quanti mosconi,
Che per me non han riposo ?

N.P. Chi delira, chi sospira,
Chi passeggia, chi vaneggia,
Per goder d'un bagiamano .
Ed intanto io superbetta
Te gli faccio spasmare .

Vedi in questi, e in quei cantoni
Cicisbei, e milordini :
Chi fa cenni, chi fa inchini,
Chi mi chiama fastosetta,
Chi si rode i guanti in mano ;
Il più bello, e grazioso
Io mi voglio oggi sposar .

SCENA XI.

Ciarlino .

E Che giornata infansta
E' costea per me ! si sdegna Alfonso
Di più sentirmi, e parte .

L'errante Cavalier tacito fugge .

Dorina mi strapazza .

Di me gelosa attorto, e mi suffoga

Il parlar nella bocca .

Oh misero Ciarlino !

Una disgrazia simile se avrai ,

Tu spedito sarai .

Dove si vide mai

A.P. Tal cosa da crepar !

Aver che dire affai ,

E non poter parlar !

Oimè, che nello stomago

Mi sento mille chiacchiere ,

Al-

Almen con questi portici
Potessi ragionar!

S C E N A XII.

Alfonso, Lucina, Dorina, e seguito

Al. **B**ella Lucina, chiamerò felici.
I passati tormenti,

Le amare pene, e i tristi affanni miei,
Se la mercè di questi,

Adorato mio ben, sola tu sei.

Luc. Signor diletto, sogliono sovente

Precedere a i piacer più fortunati

I disastri impensati; e se il periglio

Di perderti, ben mio,

Fece tremarmi il core

Il presente goder divien maggiore.

Dor. Signorina mia bella,

Esser dovete stanca dal viaggio:

Non è discrezione,

Che quì vi trattenate;

A ristorarvi andate,

Che non mancherà tempo a complimenti:

Anzi ne avrete più d'un milione

Perche è molto gentile il mio Padrone.

Al. Dice bene Dorina, egli conviene

Che ti riposi, amata Sposa. Intanto

Ti rammenta, che sei l'Idolo mio.

Lu. Sposo adorato a rivederci.

Al. Addio.

Luc. Se amorosi in me volgete

Ad ognor degli occhi i giri;

Idol mio, voi mi vedrete

Per la gioja spasimar.

E saran d'un lieto affetto

Veri figli i miei sospiri,

Che tal volta un bel diletto

Sforza un alma a sospirar.

SCE-

CANTO SCENA XIII.

Alfonso.

O Come in questo punto.
 In un l'amante cor giubila, e pena
 Presso il suo caro, e sospirato oggetto...
 O quanto in vagheggiarlo
 Appago l'occhio sì, ma non l'affetto,
 Qual di Sirio al calore
 Di sete avvampa il Pastorello, e vede
 Dal sen di alpestre monte
 Mormorando sgorgar limpido fonte;
 Fisso il guardo v'immerge, ma nol tocca
 Coll'anelante bocca,
 E da quell'onde argenti
 Porta all'arido sen faville ardenti.

Son felici gli affanni d'Amore,
 Se alla fede d'un anima forte
 Ne' contrasti di rigida sorte
 Rende alfine mercede, e pietà.
 Non più geme fra pene il mio core,
 Se un bel pregio di vera costanza
 L'avvalora, li porge speranza
 Nel possesso d'amata beltà.

SCENA XIV.

Raniero, e Martano con celate per giostrare, ed Origille.

Ra. **E'** Questo il luogo alla famosa Giostra
 Destinato.

Or. Sì credo.

Mar. Olà, Raniero,

Fatti in disparte, e voglio
 Ch'oservi con che garbo entrero in giostra.

Ra. Martan, meglio con fatti,

Che con parole, ed atti

Dimostra il suo valor, chi è buon Guerriero.

Mar.

Mar. E con i fatti or ti farò vedere
 Chi sia quest'uom ch'è quà: ad uno, a due
 A tre, a cinque, a sei
 Farò cader feriti
 Tutti questi Giostranti a piedi miei.

S C E N A XV.

*Ciarlino con sei Giostratori, che vengono a suon
 di timpani, e trombe, e intanto van
 comparando i spettatori di
 sopra le logge, e
 detti in di-
 sparte.*

Or. **S** Ono entrati i Campioni. (da
Ciar. Signori, ogn'uno a luogo suo, e atten-
 Il segno delle trombe, e del tamburo.
*due de' giostratori escono in mezzo in
 atto di giostrare.*

Mar. Raniero, io vò giostrar.

Ra. Va pure, e giostra
 Con valore, ed ardire.

Mar. (Animo, olà Martan, fatti coraggio.
 Questa è guerra da burla, fa vedere
 Con guerreggiar da burla il tuo potere.)
*Si cala la visiera, e si accosta a Ciarlino,
 e lui fa segno, che vuol giostrare.*

Ciar. Cavalier vuoi giostrar? sì? Ponti à luogo,
 Che giostrerai secondo.

Mar. Bene.

Ciar. Ma poiche sembri
 Guerriero istrano, vò informarti appieno.

Mar. (Oimè, questi è il Ciarlon, che brutto in-
 ciampo!)

Ciar. E' della Giostra il premio un armatura
 Ricca, e di nobilissima testura.

Mar. Grazie della notizia .

Si scosta, e Ciarlino lo siegue parlando tuttavia .

Ciar. E si fa questa Giostra

Mar. (O che seccagine!) (fa . . .

Ciar. Perche il nostro Padron fatta ha sua spo-

Mar. Io che ne voglio far?

Ciar. La sua Lucina ,...

Mar. E a me che importa?

Cir. Quale amava molto .

Mar. Oh, oh, oh!

Qui si sente sonare la tromba dando il primo segno della Giostra.

Ciar. Anzi udite

Mar. Lodato il Ciel, che sona la trombetta
E mi libera omai da tal fastidio .

Ciar. Gran mala sorte! nel più bel parlare
Pur la tromba mi vuole disturbare .

S C E N A Ultima .

Alfonso, Lucina, ed altri sulle logge, e detti.

*Si dà il secondo segno, ed i due Giostranti,
che sono in mezzo incominciano a
giostrare, e siegue l'azione a
suon di trombe, e timpani,
in fine uno de' Campio-
ni fa cader l'al-
tro ferito.*

Ciar. O H che bel colpo !

Mar. O Oh che brutto principio !

Ciar. Si conduchi il ferito a sua magione,
Ed entri in campo il secondo Campione.

Mar. (Dove, oimè, fuggirò!)

Ran, Martan, che badi ?

Mar. (Se a me lo stesso avvien, come farò?)

Ran.

Ran. Martan , già è dato il segno.

Mar. Adesso io vò .

Ciar. E quando ? olà .

Ciarlino , e Raniero spingono Martano verso il Giostratore; Martano fa azione di timore e si accosta tremando.

Ran. Và omai.

Or. (Trema Martano ,

Ed io tremo per lui ; ah poveretto

Come farà? Tu lo soccorri o Cielo!)

Mar. Eh, dite, non sia meglio differire

Queste mie prove per domani? *a Ciar.*

Ciar. Oibò .

Oggi compirsi de' .

Mar. Come volete .

Va incontro al Giostratore, e poi va da nuovo a Ciarlino.

Io vi diceva questo ,

Che essendo colui stanco ,

Addita il Giostratore .

Si riposasse infino al giorno nuovo ;

Che onor mi fia , se secco oggi mi pruovo?

Ciar. Quello è il Sostenitor di questa Giostra ,

E aspetta in campo il quarto ancora , e il
(quinto.

Mar. (Il quinto! e ben Martan sei già spedito.)

Io mi protesto *a Ciarlino.*

Ciar. All'armi, all'armi via .

Mar. (Non ci è modo!)

Ciar. Egli trema , o qual Campione!

Mar. Sarò ammazzato per riputazione .

Si dà principio alla Giostra tra Martano, ed il Giostratore, Martano vedendo, che il contrario li va arditamente incontro, per colpirlo, schiva il colpo, e fugge dall'altra parte.

B 2

Ciar.

Ciar. Oh oh colui fugge lo scontro!

Ra. Ah quale

Viltade !

or. (Oddio!)

Mar. (Fo voto

Di mai più prender armi,

Se da tal rischio potrò liberarmi.)

Siegue l'azione tra Martano , ed il contrario, finalmente Martano timoroso si ritira , e fugge incalzato dal Campione, al quale finalmente s'inginocchia , e dice.

Pietà, non ammazzarmi ,

Nè Guerrier, nè Campione

In verità son io ,

E l'essere codardo è il vanto mio .

Ciar. Oh, oh, vanne a diavolo poltrone .

Lo caccia urtando , e Mar. suggendo dice.

Mar. Io ti ringrazio .

Ciar. Mira che Campione!

Or. (Basta ch'egli uscì vivo dall'impegno ,

Altro non bramo.)

Ra. Oh che codardo indegno !

Io nella Giostra voglio entrar per terzo.

a Ciarl. avendosi calata la visiera.

Ciar. Entra , entra a tua voglia ;

Ma tu mi sembri dell'istessa stampa ,

Che già fù il tuo compagno ,

E farai il medesimo guadagno .

Raniero giostra con il Giostratore , e dopo breve azione lo vince.

Al. Basta fin qui; l'onore della giostra ,

E il premio sia del bianco Cavaliere .

parte con Lucina.

Ciar. Campione udisti? il tuo valore applaude

Alfonso, e delle trombe il suon Guerriero ,

Viva

Viva l'Eroe, che ardito

Pugnando trionfò. *verso Ran.*

Ra. (Fra tanti applausi, oh Dei,
Godere ancor non sò!)

Or. (Amo, chi odiar dovrei,
Chi deggio amar, non vò!)

Ciar. Di nuove glorie adorno
Tuo nome in sì bel giorno
Chiaro risuonerà. *a Ran. e parte.*

Ra. (Fra sdegno, e fra rossore
Sento, che in petto il core
Pace trovar non sà.)

Or. (Sento, che il core in petto
Lungi dal suo diletto
Già palpitando stà.)

*Partono tutti, e dopo esce Mar-
tano, il quale avendo osserva-
to, che non v'è nessuno dice.*

Mar. Io vivo mi vedo,
E appena lo credo;
Oibò, non mi piace
Per spasso morire.
E viva il fuggire
E chi l'inventò.

Fine dell'Atto Primo.

A³⁰ T T O II.

SCENA PRIMA.

*Martano coll'armatura di Raniero, ed
Origille ; Brunetto , che offer-
va in disparte .*

Mar. **D**orme Raniero ancor ?

Ori. **D**orme , e ne giace

Così dal sonno oppresso ,

Che Tasso mai s'addormentò, quant'esso.

Mar. Or dì, Origille , con quest'armatura

Tolta a Ranier , non sembro

Raniero istesso ?

Ori. Il vedo ; ma non anco

Il tuo disegno intendo .

Bru. (Martan coll'armatura di Raniero !

Cos'è tal cangiamento ? osserviam pure.)

Mar. Io vò (se tu l'approvi)

Andar da quel Signore ,

Che la giostra ordinò ,

Fingendo essere io quello ,

Che tante prove ave giostrando fatte ,

Per ottener con questa finta mostra

E l'onore , ed il premio della Giostra .

Bru. (Ah barattiere indegno!)

Ori. Mio diletto Martan , quanto più sei

Ingegnoso , ed accorto ,

Più amabile ti rendi agli occhi miei .

Andiam , pria che si svegli

L'odiato Cavaliere , e s'eseguisca

Quel che già disegnasti .

Mar. Sì, bella , andiamo, e pensa,

Ch'ai con teo Martano, e tanto basti .

parte con Origille .

Bru.

Bru. Ah falsi, andate pure;
 Ma non vi verrà fatta,
 Come pensate, nò tutto a Ranfero
 Adesso io narrerò; non mi trattiene
 L'affetto d'Origille. E' troppo ingrata
 A sì buon Cavalier: fugge, lo rubba,
 Tenta usurparli anche l'onore, e crede,
 Ch'io mi voglia star zitto. Ah non si deve
 Fede serbare, a chi non serba fede.

S C E N A II.

Girolamo, e detto.

Girol. **O** H, oh, quel Paggio, aspetti un po-
Bru. Oh, oh quel chiacchierone! (chettino.

Girol. Io chiacchierone?
 A me? questo è un abbaglio.

Io parlo poco; udite in due parole

Bru. Caspita! devo andar per fatti miei.

Girol. Ma due parole: tu beffai, ch'io sono
 Nemico capital di parlar troppo.

Bru. Voi volete, che venga quella donna
 Furfosa, e diabolica?

Girol. Cotei

E' di me innamorata, e perche Amore...

Bru. Mi lasci andar

Girol. Alma è del Mondo

Bru. Oh tedio!

Girol. Due parole, e ho finito. E per Amore

E' bello l'Universo... (eh senti pure) *a Bru.*

Gli uomini, gli animali, *che vuol partire,*

E gli uccelli, e li pesci,

E gli arbori, e le piante

Sentono per amore.

Bru. Servo suo .

Girol. Si fermi due parole . . .

Bru. Io non le vo sentir .

Girol. Per qual cagione?

B 4

Bru.

Bru. Perche odioso sei,
 Ciarlatore, molesto, ed ai più chiacchiere,
 Che non ave una pica;
 Resta a malanno pur.

parte.

Ciar. Sorte nemica !
 Dove barbarie simile
 Oggi sentir si puole?
 Dir nè anche potuto due parole !
 Per discorrer con esso ho trascurato
 Il comando d'Alfonso, che mi ha imposto,
 Che trovassi il Guerriero,
 Che della Giostra ebbe il supremo onore,
 Per dar premio dovuto al Vincitore,
 E quel Paggio insolente
 Sentir non mi ha voluto,
 E poco favellai;
 Considerate, s'io parlava assai.

S C E N A III.

Raniero senz'armatura, e Brunetto.

Ra. E Fia ver, che Martano, ed Origille
 Sono amanti fra loro, e non germani?

Bru. Signor, se tu non credi, a quanto io dissi,
 Credi al reo tradimento,
 Ch'ora ti fan.

Ra. Martano
 Delle bell'armi mie vestito, e adorno
 Ha fatto quì ritorno ?

Bru. Accompagnato
 Colla falsa Origille,
 Che più non vo conoscer per Padrona,
 Per usurparti con mentita mostra
 Il premio della Giostra.

Ra. Oh tradimento !
 Oh inganno non più inteso ! oh Donna rea !
 Oh uomo indegno, o mio tradito amore !

Brs. Non t'adirar, Signore,

Tut-

Tutte le donne son così; l'inganno,
 E il tradimento se dipinger vuoi,
 Sai, che dicea mia Nonna?
 L'immagine ritrar fa d'una donna.

Sempre far mal si picca
 Il forfante di Amor.
 Dove il crudel si ficca
 Fa perdere il giudizio,
 E dentro un precipizio
 Tuffe: piombar lo fa.

Sempre dà pene, e lai,
 Affanno, ira, e dolor;
 E nel suo banco mai
 Luogo non ha la fede,
 Nè correre si vede
 Moneta di pietà.

S C E N A IV.

Raniero solo.

Ecco il premio, o Raniero,
 Che al costante amor tuo dona Origille!
 Che far dunque dovrò? m'agita l'alma
 Odio, sdegno, vendetta, e pentimento.
 Vendicarmi potea, nol feci; or voglio
 Vendicarmi, e non posso;
 Ah! ch'ebro, e forsennato
 L'odio mi fa; son tutto foco, oh Dio!
 Chi mai vidde tormento eguale al mio!

Così resta il villanello,
 Se talor nel vago Aprile
 Sull'amenò praticello

N.P. Cade grandine fionora
 Fiori, e fronde a lacerar.

Così resta il buon Guerriero,
 Se credendo in campo ostile
 Del trionfo andare altero,

Vede al suon di tromba allora
L'inimico trionfar.

S C E N A V.

Alfonso, Lucina, Martano, ed Origille.

Al. **V**ieni fra queste braccia,
Glorioso Guerriero, esempio raro
Di valor, di virtude;
Ragion non è, che d'un Eroe sì grande
Si celi il nome, s'impetrar ciò puote
L'affetto mio.

Mar. Signore,
Martano è il nome mio
Gran Cavaliere errante
Famoso da Ponente, e da Levante.
Questa, che quì vedete, ell' è la grande
Bellissima Origille
Mia Sposa: à par di cui
Non v'è tra mille, e mille,
Che mai vestisser gonna,
La più fedele, e la più grata donna.

Luc. Degna di tal Guerriero
Sarà la Sposa ancor, se corrisponde.
Il cuore alla presenza.

Ori. Troppo è per me sublime.
Quello, che tu mi dai
Non meritato onor.

Al. Ma, dimmi pure,
Chi mai sia quel codardo,
Che sì poco riguardo
Ebbe al suo onor giostrando? ei strano parmi
Ch'essendo tu Guerriero
Di sì eccelsa virtude, abbi compagno
Un uom sì vile. Io giuro,
Che se non fusse, ch'ho di te rispetto,
Pena condegna a sua viltà darei.

Mar. Per me, chi sia colui, dir non saprei,

So,

so, che a caso il trovai
 Venendo d'Antiochia;
 Ma non vò, che li giovi
 L'essermi stato un giorno, o due compagno,
 E sopra il cor mi pesa,
 Se con vergogna del mestier dell'arme
 Impune ei partirà; meglio è Signore,
 Che lo fate impiccar, come un poltrone.
 Che ne dici, Origille?

Ori. E' di ragione.

Al. Non fu l'opra sì rea,
 Che a parer mio v'abbia d'andar la testa;
 Se mai ritorna, io voglio, che per pena
 Della sua codardia
 Oggi rinovi al Popolo la festa.
 Intanto è mio comando,
 Che per giusta mercede
 Diano le trombe intorno
 L'onore a te dovuto in questo giorno:

Pria col valore, e l'armi
 Vincesti in Campo i miei;
 Or colla virtù sei
 Il vincitor di me.
 De' più famosi Eroi
 Il merto in te riluce;
 E tutt'i pregi suoi
 Benigno il Ciel ti diè.

parte.

Ori. Troppo è Alfonso pietoso; ei colla morte
 Pagar dovea della sua colpa il fio.

Luc. Tanta ferezza (oh Dio!)

Annidar non dovrebbe in cuor di donna,
 Che propensa a pietade è per natura:
 Basti alla tua ventura
 Un fulmine di Marte aver per Sposo,
 E basti a gloria sua l'esser pietoso.

Quando appiè vede il Pastore

Quel leon, che irato rugge ,
 Si commove a dolce amore ,
 E nel suo natio covile
 Va lo sdegno a rintanar.

Basta a lui vederlo umile ,
 Paventoso, ed invilito:
 Che non più col suo ruggito
 Fa le selve risuonar.

S C E N A VI.

Martano, Origille, poi Ciarlino:

Mar. **S** Brighiamoci, Origille
 Da tanti complimenti; poichè dubito
 Che ador , ador non venghi qui Raniero.
 (E se lo veggio , io morirò da vero.)

Ori. Se vien, si troverà sì inviluppato
 Dalle nostre menfogne,
 Che a somma grazia avrà a scampar la vita.

Ciar. Famoso Cavalier, comanda Alfonso ,
 Che siate presenti in questo giorno
 Ai balli , ed ai festini
 Delle sue nozze . E intanto
 A vostri cenni obbediente io stia,
 Qui presso a voi.

Mar. Obbligato. *Ciar.* Il nome vostro?
 Se v'è in piacer.

Mar. (Sempre qualche disturbo
 Può cagionar la sua presenza.) *ad Orig.*

Ciar. Il nome
 Vostro di grazia?

Ori. (E' vero ,
 Pur attender bisogna
 I favori di Alfonso.)

Ciar. (Ei par, ch'è sordo.)
 Eh Signor

Mar. Che comanda ?

Ciar. Il suo nome, s'è lecito?

Mar. Martano.

Gite

Gite per fatti vostri .

Ciar. E la padria qual'è ?

Mar. (Mentre aspettiamo

I favori d'Alfonso,

Ranier giunger potria.)

ad Orig.

Ciar. La vostra padria ?

Ori. (Eh nò, pochi momenti

Grand'indugio non fia.)

Ciar. La vostra padria.

Mar. Tu che diavol ai? Martano ho detto.

Ciar. (Sordo è sicuro) io non vo saper questo,

Ma la padria, la padria ?

Mar. Ah la padria? Antiochia.

Andate felicissimo.

Ciar. Bel paese è Antiochia?

Mar. Sì, bellissimo.

(Dunque tu dici . . .)

Ciar. Ci mancano voi

Da molto tempo, è ver ?

Mar. Sì dā moltissimo.

(Tu dici , che . . .)

Ciar. Credo veduto avete

Delle strane avventure?

Mar. Avventurissime.

(E così . . .)

Ciar. Io dico

Mar. Io dico ,

Che mi avete seccato, Signor mio ,

Se non partite voi, partirò io.

Ciar. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio:

Non vo dargli più noja, nè impaccio,

A. P. Chiede solo.. sto zitto.. e non parlo..

Più non ciarlo, credetelo a me.

(Ma tal pena chi vuol più soffrire?

Io star cheto? mi sento morire!)

Signor caro... ho finito in mia fè.

SCE-

A T T O S C E N A VII.

Origille , e Martano .

Mar. **O** H, che si ruppe il collo!
Dunque cara Origille,

Vuoi, che ad altro non pensi?

Ori. No, mio bene,

Spera, e pensa, che sei

L'unica meta degl'affetti miei.

Spera sì sì, ben mio,

Spera, e riposa in me.

Un guardo di quel ciglio ,

Dono d'Amor sì raro,

Un guardo a me sì caro,

Solo vogl'io da te.

In ogni fier periglio ,

Nel mio più intenso duolo,

Sarà un tuo sguardo solo

Scorta della mia fe.

S C E N A VIII.

Martano solo.

O R fiam soli, o Martan; facciamo un poco
I nostri conti: tu già sai, che sei

Un perfetto birbante:.. sì, birbante.

Sai , che ci conoscemo, e non sol questo ,

Ma impostore, bugiardo,

Traditore, e codardo.

Sollo: lo sai? E ben, come ti arrischi

Rubar onore, e vesti, armi, e divisa,

Ed il premio dovuto al Cavaliere?

Rubar? mi meraviglio !

Fu sempre industria onesta

Vivere a spese altrui;

E se mi usurpo il premio della Giostra ,

Che non è mio, v'è quel proverbio degno:

Vincasi per fortuna, o per ingegno.

Ingegno eh? e se Raniero

Ver-

Verrà, ed il tutto scuopre, che farai?
 Di te, che ne farà? parla? uh che guai!
 Sento già l'infauusta tromba,

N. P.

Che rimbomba:

Tù, tù, tù per la Città:
 Questi è il Prode, il Vincitore.
 Se ciò avviene, oh disonore!
 Chi potrà più comparir?
 In pensare a questo (oh Dio!)
 Perdo i sensi, ed il cervello
 Gira, come un mancanello,
 Vola or su, ed ora in giù.
 Cos'è questa love son io?
 Vorrei far....non so che dir.
 S C E N A IX.

Dorina sola.

I Nsomma la venuta di Lucina (ce,
 Non mi mantiene un sol momento in pa-
 Attender devo a tutto, e quel ch'è peggio
 Ciarlino m'è sparito
 Davanti agli occhi; il traditor mi è noto.
 M'immagino a quest'ora,
 Ch'ei stiasi a vagheggiar colla sua dama..
 Ei ciarla volentier...Ma a questa via
 Viene quel Cavaliere *si avvede di Mar. che*
 Vincitor della Giostra. *viene pensoso.*
 Come camina lento, e pensieroso!
 Avrei caro parlarci, ma non oso.

S C E N A X.

Martano, e detta.

Mar. **O** Rigille stà in mezzo i complimenti
 Di Lucina, ed Alfonso
 Tutta lieta, e festante,
 Ed io tutto tremante
 Penso, che ad ora, ad ora
 Venga Ranier....ma taci; in quel cantone

Veggio una Donna.

Dor. (Accorto

Già s'è di me.)

Mar. (E non mi sembra brutta!)

Dor. (Egli attento mi guarda.)

Mar. (Mi par, che con piacere mi rimiri.)

Dor. (Se non fusse, ch'egli è sì gran guerriero,

Ed io povera serva,

Ci farei volentieri un pò all'amore.)

Mar. (Se non fusse, ch'io debbo

Andar per fatti miei,

Un pò spassar con essa mi vorrei.)

Dor. (Meglio è, che me ne vada.

Mar. (Partir voglio.)

Dor. (Oh vè, guarda, e sen ride!)

Mar. (Oh to ride, e mi guarda.)

Dor. (E' grazioso molto.)

Mar. (E' vistofina.)

Dor. (Ma sembra furbo ancor.)

Mar. (Parmi scaltrina.)

Dor. (Per metterci discorso ,

Vò cantar tra me sola.)

Mar. (Per discorrerci alquanto,

Vò veder d'introdurmici col canto.)

Dor. L'aura, che sibila,

L'onda, che mormora,

Gli augei, che sciolgono

Per l'aria il vol,

Tutti si dolgono

Del mio gran duol.

Mar. Ciel, che s'annubila,

Nembo, che strepita,

Scogli, che frangono

La spuma al mar,

Tutti compiangono

Il mio penar.

Dor.

Dor. Cavalier? che vi affligge?

Mar. Ragazza? qual tormento vi trafigge?

Dor. La causa del mio duolo
Viene....ma basta, basta.

Mar. La cagion di mia pena
Ell'è....Ma zitto; zitto.

Dor. Ma perche vi arrestate?

Mar. Perche voi non parlate?

Dor. Io mi vergogno!

Mar. Ed io mi faccio rosso!

Dor. Ah furbo, ah furbo!

Mar. Ah scaltra, ah scaltra!

Dor. Oh via,
Ditelo su.

Mar. Lo dica prima lei.

Dor. Questo non sarà mai. Io dirvi prima,
Che vi adoro! nò. nò.

Mar. Io prima palesarvi,
Che per voi son ferito! oibò, oibò.

Dor. Io sò, che mi burlate :
E perciò vò partir.

Mar. Fermati.

Dor. Andate,
Andate a ritrovar la vostra Dama.

Mar. Senta....come si chiama,
Di grazia lei?

Dor. Dorina, al suo comando.

Mar. Grazie; senti Dorina
Coei è una Donna vagabonda.
Io Cavaliero errante,
E perciò andamo in compagnia.

Dor. Ma voi
Le siete amante?

Mar. Oibò. Giuro Dorina
Per questa spada, e giuro
Per quel soave ardore,

Che

Che viene nel mio core
 Dall'una, e l'altra amata tua pupilla,
 Che per te sola l'alma mia sfavilla.
 Ma tu m'ami?

Dor. Se v'amo?

Da quel primo momento, che vi vidi
 Di voi m'accese Amor. (piacesse al Ciel
 E fusse mio) per voi
 Mille strali nell'alma
 In un punto sentì. (par che pian, piano
 Si accende già) lontano
 Quando sei tu, cor mio,
 Così sfogo soletta il mio desio.

Ruscelletti, che correte

N.P.

Con vostr'onde in seno al Mare,
 Se per sorte il piè trarrete
 Dove alberga il mio Tesoro
 Mormorando a lui direte:
 'O che m'ami, o che Dorina
 Poverina morirà.

Miei sospir, che sempre ardenti

Palesate il mio desio,
 Gite dietro all'Idol mio,
 E a lui dite in mesti accenti:
 O ch'io moro, ò al mio martoro
 Dia tantino di pietà.

S C E N A XI.

*Alfonso, Lucina, Origille, Ciarlino, e seguito
 di Cavalieri, e Dame, convitati per il fe-
 stino: Comparsa, che dispongono le
 sedie intorno, e detto; tur-
 na Dorina.*

Al. V Aloroso Martan, vuole Origille
 Prima di questa sera

Da quì partir: sebbene, a mè rincresca
 Il privarmi sì presto

D.

D'Ospiti così degni :
 Pur , se così a voi piace ,
 Resti in arbitrio vostro
 La partenza , e il soggiorno . Ineanto omai
 Vi prego ad onorar col vostro aspetto
 Questi scherzi festivi ,
 Queste liete carole preparate
 A' festeggiar le nostre Nozze .

Mar. Alfonso,

Ci dispensate troppo onor: faria
 Il ricusar l'invito
 Viltade estrema .

Al. Olà .

Ciar. Signor il tutto
 E' all'ordin già .

Mar. (Tropo s'indugia , e parmi
 Veder ador ador giunger Raniero!)

Ciar. Che pensate, o guerriero ?

Mar. Nulla (e se vien che mai farò !)

Ciar. Ma pure

Che mai pensate ?

Mar. Nulla . (Vn precipizio
 Prevedo senza men.)

Ciar. Perche turbato . . .

Mar. Oh tu m'ai rotto ... (già m'era scappato :
 Via sediamo in malora.)

Ciar. (S'adira, ed io non ho parlato ancora!)

*Siedono tutti ne' luoghi destinati : si balla
 prima da' Conuitati, e poi balla Mart.
 con Dorina , e nel mezzo del ballo so-
 praggiunge Raniero , ed interrompe il
 tutto .*

Raniero vestito dell'armatura, ed insegna di Mariano, e detti.

Ra. A L tuo gran core
Signor, mal si conviene

Aver accanto un empia, un impostore.

Al. Ma non è quella, olà, la vile insegna?

Mar. (Già venne, è fatto il caso,

● Sonq impiccato certo!

Che faremo Origille?)

Ori. (Non dubitar.)

Ra. Io sono

Al. Ah vile! ah indegno!

E dopo una sì trista, e brutta pruova

Con tanta fronte, or mi ritorni innante?

Ori. (Respire.)

Mar. (Buon.)

Ra. Vivi ingannato, io sono

Al. Vn codardo Guerrier. Tosto si arresti. *a Cin.*

Mar. (Meglio.)

Al. Io vò, che sappia,

Come ogn'or di viltà nemico fui,

E sia trattato in guisa,

Che rinovelli al Popolo le risa.

Ran. viene arrestato.

Ra. Questo di più? che accadde? ove mi trovo

Eterni Dei! Quale impostura orrenda

Fabricata mi fu? Donna gentile,

Il valor, la virtù de' Cavalieri,

Così si premia quì?

a Lucina.

Luc. Diresti il vero,

Se fossi valoroso, e Cavaliero.

Al. Olà si porti altrove, e si eseguisca

Il mio comando.

Mar. Presto,

Parta da quì.

Ra. Divile adunque, o Dei!

L'in-

L'ingiurie soffrirò !

Ciar. Sì , vile sei ,

Se valor non avendo , e manco ardire . . .

Mar. Lascialo andar .

Ciar. Io glie lo voglio dire .

Volesti entrar fastoso nell'arringo ,

Credendo far da Marte .

Mar. Lascialo andar, non più, ci vuoi stordire?

Ciar. Se ben crepassi , io glie lo voglio dire .

Timoroso , e codardo ten fuggisti

Tremando, ed ora vieni

Ra. Io codardo! io fuggir! del vil Martano

Mio si fa il biasmo! ah nò, quest'è un ingāno,

Il vincitore io fui , quegli è il codardo

Dillo Origille tù .

Mar. Dirà Origille ,

Che sei malvaggio , e forsennato insieme.

Signor fate ch'ei parta , non sentite

Il suo folle parlar .

Al. Stupisco, come

Tanta arroganza abbia costui . Ciarlino

Ancora tardi ad eseguir miei cenni?

Ciar. Vieni , impostor.

Ra. Giacche alle mie parole

Fede quì non si dà , giacche costui

Vanta tanto valor: permetti almeno, *ad Alf.*

Che in singolar tenzone

Ciascun di noi si azzuffi col leone .

E il Popol spettatore ,

S'accerti , di noi due chi hà più valore :

Luc. E' giusta la domanda .

Mar. Non Signore ,

A un Cavalier mio pari

Biasmo faria venir seco al cimento .

Luc. Anzi nò , farà questo

Per accrescere pregi

A là

A la tua gloria , e fia
Scorno maggior della sua codardia.

parte col seguito :

Mar. Io mi dichiaro, che non voglio affatto
Pregiudicarmi in ciò .

Al. Io mi contento ,
Che si facci tal zuffa , e tu non puoi
Rifiutarla , in tal modo
Risplenderà più bello il tuo valore ,
E chiara la viltà dell'impostore .

parte.

Mar. (Oimè che imbroglio!)

Or. (Lassa in qual periglio
Veggio Martan!)

Ciar. Preparati Guerriero

A tremare , e fuggire un'altra volta .

a Ran., e parte.

Ra. Or mi darai le pene.

Vilissimo Martan

Mar. Qui non ci vogliono

Millantarie , nè spaccacantonate
Fatti, fatti, e non ciarle : nel cimento
Ti aspetto , là verrai , là parleremo ,
Colà veder farotti chi è Martano.

(A tremare incomincio piano, piano!) *parte.*

Ra. E tu, donna infedele

Con non più inteso esempio
Direa malvagità , così avviluppi
Menfogne , e tradimenti a danni miei ?
Parla , rispondi pur .

Or. Non sò chi sei .

Ran. E questo ancor? Non credere infedele,
Che i giusti Numi soffriran , che oppressa
Sia la virtù, il valore ; e la malizia
Si sostenga gran tempo ; e tu, se vuoi
Il vero confessar , tu stessa in seno
Già ti senti i rimorsi

Dell'

SECONDO.

Dell'empia colpa; e i Cieli a te nemici
Scaglian fulmini omai.

Or. Non sò che dici.

Ran. Non sai che dico, ingrata!

N.P. Sì cruda a danni miei?

Or. Per me non sò chi fei,
Dà pace al tuo dolor.

Ran. Così m'inganni o perfida?

Or. Sì vuole il Fato mio.

Ran. Dimmi....

Or. Deh taci.

22. Oh Dio!

Sorte sei troppo barbara!
Sei troppo ingiusto Amor!

Ran. (Ah che nel petto io sento
Vendetta, e pentimento,
Disdegno, e gelosia,
Che mi tormenta ognor.)

Or. (Ah che mi sento in petto
Colla sua face Aletto,
Che viene ad onta mia,
A tormentarmi il cor.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Raniero, ed Origille.

Ran. **N**on sento più discolpe;
Scuse non vò; conobbi quanto fosti
Lusinghiera, e bugiarda.

Ori. De' ascolta per pietà.

Ra. Che dir vorrai?

Ori. (Seconda; ò forse il mio novello inganno.)

Ra. Parla.

Ori. Vivi, ingannato,

Mio diletto Ranier; nè abbandonato,

Nè tradito da me fosti giammai.

L'empio Martan, di cui più infame, e vile

Oggi non ha la Terra,

Fu l'inventor del tradimento enorme.

Ei, tu dormendo, a secondar forzommi

La sua malizia con minacce, ed onte.

Ra. Accettabil sarebbe

La tua scusa, ò malvaggia,

Se alla primiera ingiuria, la seconda

Aggiunta non avresti.

Non sei tu, che dicesti,

Ch'era il codardo, e perfido Martano,

Empia, amante non già, ma tuo Germano?

Ori. E ver, mentii, ma della mia menfogna

E' discolpa ben degna

La fè di sposa, che giurato avea

Pria del tuo amore, à lui:

Ma ora, che l'indegno

E' reo di sì malvaggiò tradimento

Contro di te, per cui

Fie-

T E R Z O:

49

177

Fiero rimorso ancor nel petto io sento,
 Rompo la fè giurata, e più sua sposa
 Esser non voglio, anzi nemica; e giuro
 Per quell'ardente foco,
 Che in sen dagli occhi tuoi mandommi A:
 Che vò colle mie man passargli il core (more,
 Ra. (Deggio crederla, o nò? troppo soave
 E' quel labro infedele.
 Amor troppo crudele
 Vuol con forza tiranna,
 Ch'io fè le presti, e pur sò, che m'inganna.)
 Ori, (Pensa, già è vintorse di nuovo all'esca
 Oggi prendo quell'alma,
 Merto nell'ingannar trionfo, e palma.)

S C E N A II.

Martano, e detti.

Mar. **T**utte all'erta per pietà,
 Furberie, che se quest'opra
 Avverrà, ch'oggi si scopra,
 Io ne tocco in quantità.

Ra. (Ecco quel vile: è tempo
 Far prova di costei.) *addita Martano.*
 Ori. (Martan! or uopo fan gl'inganni miei.)

Mar. (Ranier! oimè, fuggo l'incontro.) *in atto di*

Ra. Aspetta, *a Martano.* fuggire.
 Fellow.

Mar. Parli con me? *a Raniero.*

Ra. Teco favello.

A singolar duello

Io qui ti sfido, e vò provarti, indegno,
 Che nell'empio disegno

Di rubarmi divisa, armi, ed onore

Teco Origille a parte

Non fu, lei fu fedel, tu traditore.

Mar. Io gli son servidor, veda: Origille
 M'indusse ad involarti

C

Ar-

Armi, vesti, e divisa, e poi lasciarti.

Ra. Che rispondi, Origille?

Ori. Egli ne mento;

Ed io stupisco, come or non l'immergi

Quella vindice spada

Nel petto, e fia suo meritato scempio.

D'ogni vil traditor perpetuo esempio.

Mar. O Donna indiyolata!

Ra. Che risolvi?

All'armi, olà.

Mar. Amico, io mi trasfiggo

Per quatero bastonate,

E lasciarmi la pelle.

Ra. Difenditi, e ti uccido.

incalzando Martano.

Ori. A te non lico,

a Raniero.

Che sei guerrier sì forte, e sì gentile,

Macchiarti in sangue disprezzato, e vile.

A me già non disdice.

Svenarlo, io la vendetta

Di te, di me farò dammi quel ferro

Anima mia.

si prende la spada di mano a Raniero.

Mar. Origille,

*Timoroso verso Origille vedendola venire
contro di se col ferro.*

Pietà.

Ori. Vò, che un malvaggio essinto cada a Mar.

Ammazzalo, Martan, non ha più spada.

*Porge la spada di Raniero a Martano, il
quale la prende con bravura, e Ranie-
ro resta confuso.*

Ra. Che fra?

Mar. Poltron, sei vinto.

Contro Martan difesa più non ai.

Renditi prigioniero, o morto sei.

Raniero in atto minaccioso.

Ra.

T E R Z O.

Ra. Qual' altro inganno è questo, corni del
Ori. Annazzalo.

iffigando Mariano contro Raniero.

Ra. Ah perversa! *smaniando.*

Come? perche? ah indegno. Lo son confuso!

Mar. Or proprio vuoi meritar, ah, ah, ih, ah,
tirando colpi verso Raniero.

S C E N A III.

Alfonso, Lucino, e Guardie, e i Sopradetti.

Al. **M** Arcano, olà.

Luc. **M** Che fu?

Mar. Questo poltrone

A singolar renzone

Volle meco provarsi,

Seco pugnai, lo vinsi, cesso sua spada,

Che al primo affaleo guadagnai vincendo;

Egli è mio prigioniero,

Fu presente Origille.

Ori. Il tutto è vero.

Ra. Anzi è certa menzogna: egli è codardo,

Io vinsi

Mar. Udiste mai

Temerità maggiore che diresti *a Ran.*

Se avessi in mano tu la spada mia?

De' punisci, Signor, sua codardia. *ad Alfon.*

Al. Conosco ben quanto malvaggio sei. *a Ran.*

Davanti agli occhi miei

Non vò, che parti impune: ad un indegno

Dar meritata pena oggi m'impegno. *parte.*

Luc. Giust'è, che resti alfine

Punito un empio. *parte.*

Ori. Merta *parte.*

Mille morti il fellow indegno è d'un laccio, se

Ra. E tanto soffro, e tanto sento ancora!

Ah malvaggio, ah perverso. *contro Marian.*

Mar. Non occorre

A T T O

Tanto bravar, sei conosciuto, amico.
Renditi vinto, e per tua gloria basti,
Che dir potrai, che contro me pugnasti. *par.*

S C E N A IV.

Raniero solo tra Guardie.

Fatto dunque son io continuo segno
D'inganni, e tradimenti?

E vi sarà, ch'î tenti
Oltraggiarmi così? sostien la Terra,
Uom così reo, così perfida Donna
Nido di tante infamie,
Di tante sceleragini ricetto!
Ah! che tanto è il dispetto,
Ch'or mi crucia, e martira,
Che l'alma in sen frenetica, e delira.

Già de' nemici miei

Spargo l'indegno sangue;
Già l'uno, e l'altro esangue
Vedo spirarmi a piè.

Ma dove sono? o dei!

Che parlo? ai forsennato!

Di me più disperato,

Più misero non v'è!

S C E N A V.

Origille, e Lucina.

ori. **E** Giustizia, è ragione,
Che l'infame Ranier paghi le pene
Della vilcade sua colla sua morte.

Luc. Di Raniero la sorte

Dallo Sposo dipende, ei ciocch'è giusto
Senza dubbio farà.

ori. (Finche Raniero

Qui dimora, in periglio

Semo Martano, ed io.)

Luc. Ma che pensi Origille?

ori. Inclita Donna.

Per-

T E R Z O.

Penso partir col mio fedel Campione.
Da te congedo attendo.

Luc. Come pensi partir, se il tuo Consorte,
E il rivale Guerrier oggi far deuno
La destinata prova colla belva?

Ori. Vuoi, che a nuovo cimento
Si esponga il mio diletto? E non died'egli
Del suo forte valor bastanti segni?

Luc. Mai non avvien, che sdegni
Un generoso cor pugna novella,
Per far più chiara, e bella
Mostra del suo valor. Talche, Origille,
Dei contentarti omai, che il tuo Martano
Oggi coll'armi in mano
Tolga ogni dubbio al suo rival Guerriero,
E dell'indegno a scorno,
Trionfi sempre mai di glorie adorno.

Vieppiu si vede accendere
Ne' dolci affetti un core,
E più si rende amabile,
L'oggetto del suo amore,
Se in lui più chiaro è il merito,
Che innamorar lo farà.

Si vede ognor più splendere
Bella, amorosa fiamma,
E si farà più adorabile
L'ardore, che l'infiamma,
Se la virtù dell'animo
Splendere ancor farà.

S C E N A VI.

*Origille, indi Martano, Ciarlino, e poi
Brunetto.*

Ori. **L** Assa torno a temer... ma vien Martano.
Ma. **L** Ser Ciarlino bel bello

Con un par mio.....

Ciar. Oimè tante parole

C 3

Non

Non mi fido soffrir : saper tu del ;
 Che Ranier fortemente con Alfonso
 Fà le difese sue ; dice , che sei
 Un codardo , impostore , e lo conferma
 Il tuo Paggio Brunetto ;
 Onde per tuo discarico
 Insieme con Raniero
 Forz'è , che colla belva ti cimenti.

Mar. Io con bestie pagnar ?

Ciar. Stà zitto , e senti.

Mar. (Oimè confuso son !)

Orl. (Soccorso , ò Ciel !)

Ciar. E perche il tuo nemico

Ti accusa d'impostor , comanda Alfonso ,
 Che informato io mi renda ,
 Come da ciò ti senti.

Mar. Rispondo a tutto ciò . . .

Ciar. Sta zitto , e senti....

Mar. Ma questa , Padron caro ,

E' cosa da crepar , un pò per uno.

Stà zitto , e senti me : se vuole Alfonso ,

Ch'io mostri il mio valore ,

A mostrarlo son pronto

Con uomini , e con fere ,

Con Tigri , con Centauri , Orsi , e Leoni ,

A piè , a cavallo , armato , e disarmato ,

In privata tenzone ,

O' in publico conflitto.

Ciar. Or quando fia così

Mar. Senti , e stà zitto .

In quanto a quello poi ,

Che imputato mi vien dal mio nemico

E' impostura inventata

Da lui , per colorire il suo delitto.

Ciar. Ma v'è il ragazzo ancor....

Mar. Senti , e stà zitto.

SCE-

T E R Z O.
S C E N A VII.

175

Brunetto, e detti.

Bru. **Q**uesto Origille con il vil Martano.

Mar. Quello ragazzo è un furbo,
Un forsante, un briccone,

Nato per la Galea....

Bru. Menti poltrone.

facendosi avanti contro Martano.

Io vengo a confirmarti

Quanto dissi ad Alfonso. Tu sei ladro,

Falso, bugiardo, indegno,

E mostrar tua viltade, oggi m'impegno.

Ciar. Amico questi parla

Con soverchia franchezza, e tu frattanto

Tremi da capo a piedi.

Mar. Io tremo per la bile, e non vorrei...

Bru. Che vorresti di più.

Ciar. Non più: rispondi.

A quel, ch'io saper voglio;

Ma con poche parole all'uso mio.

Dimmi pria, chi tu sei?

Secondo: chi è costui?

Tercio: dove nascesti?

Quarto: tieni parenti, o chi son questi?

Quinto: s'è tua questa armatura? fletto:

Perche venisti in queste Partisettimo:

Chi ottenne della Giostra il sommo onore?

Ottavo: fra li due, chi è l'impostore?

Mar. Fra quante settimane voi vorreste

Questa risposta?

Ciar. Adesso.

Mar. Ah Padron mio,

Questa è la vera strada

Di volermi ammazzare, e chi mai puole

Ricordarsi.

Ciar. Si vede,

C 4

Che

Che parli assai, ma non conchiudi niente.
Ti turbi, e ti confondi.

Ori. Si confonda chi è reo, taccia chi sente
Rimorso di sua colpa . . .

Ciar. Eh mia Signora,
Ell'è sospetta in ciò: però digrazia
Si stia da parte, e taccia.

Mar. Quella. . . .

Ciar. E' donna, la vedo.

a Martino.

Ori. Quello. . . . *Ciar.* E' un uomo.

Grande, e grosso, lo sò.

ad Origille.

Mar. E' una donna

Ciar. Appunto, e come donna
Ha dovizia d'inganni.

a Martino.

Ori. Ei vuol dir

Ciar. Che vuol dir? che come amante

Sempre al peggior si appiglia. *ad Origille.*

Mar. Io dico *Ori.* Io dico

Ciar. Io dico ,

Che sò quanto pesate :

Mal'erbe io vi conosco!

Quegli è un uomo, non v'è chi lo contrasti,

ad Orig.

E voi femina sete, e tanto basti.

Due gran Filosofi

Stavan jer l'altro

N.P. A disputar :

Chi sia più scaltro

Nell'ingannar

L'uomo , ò la femina ;

E al fin conchiusero :

Non veneranda ,

Sed verberanda

Foemina est.

E poi soggiunsero ,

Che l'uom sciocchissimo ,

Che

Che da lor trapole
Si fa pigliar,
Terque, quaterque
Afinus est.

S C E N A VIII.

Origille, Martano, e Brunetto.

(fonso,

Ori. Cresce il periglio, oimè! vado ad Al-
E co' prieghi farò, che non succeda
L'appuntato cimento, e così oddio
Spero di salvar te, bell'Idol mio. *parte.*

Bru. Stai pensoso, Martan?

Mar. Penso, che teco
Incominciar vorrei, ragazzo indegno,
A sfogar l'ira mia.

Bru. Perché? che ho fatto?

Mar. Ch'ai fatto? niente: tu sarai cagione,
Che in bocca d'un Leone
Io vadi a terminar l'ultimo fiato,
Figlio d'una baldracca, rinnegato.

Bru. E per questo ti adiri?
Così puoi farti onore
Potendo dimostrare il tuo valore?

Mtr. Valor con una bestia? oh bel cimento
Degno d'un Cavaliere!

Cogli uomini guerreggio, e non con fiere.
Bru. Con fiere si conosce la prodezza;
E tu, se col Leon temi azzuffarti,
Sei coniglio per ver.

Mar. Frasca, dà parti:
Prima, che con un calcio
Irato, e furibondo,

Ti sbalzi cento miglia fuor del Mondo!

Bru. Calcio a me? che bel Gradasso!

Tutto voce , tutto gridi ,
 Tutto pancia , tutto chiasso ,
 E d'uccider non ti fidi
 Una bestia , come te.
 Fà , che lei fosse il Leone ,
 Veda pur, come io farei:
 Tò, ripara; vè il poltrone

Mar. fugge.

Come fugge! che ti pare?
 E vuoi dare un calcio a me?

S C E N A IX.

Martano , poi Dorina.

Mar. **B** Affa , che Paggio sia
 Per essere importuno, ed arrogante.
 Oimè , che palpitante
 Mi scorre il sangue dentro le midolle !
 Io pugnar col Leone! eh, che son folle .
 Ma pur farlo conviene .
 A' forza ?- à forza sì: che brutto imbrogliaio!
 Fingiam , che quì stasse la fiera . A' noi ...
 Come l'assaltarò? Già mi spaventa
 La propria apprenzione...eh via, su a questo
 Terribile spadone
 Cedi pur brutta bestia

Dor. A' me , briccone ?

Mar. Io

Dor. Tu a me , scelerato ,
 Tentar la morte ?

Mar. Oibò , Dorina mia ,
 Ferir tè non intesi .

Dor. Tù a me già promettesti amore, e fede ,
 E perchè poi volevi
 Origiile impalmare ,

Cer-

Cercavi d'ammazzarmi .

Mar. Sbagli in grosso .

Dor. Non v'è grosso , nè piccolo .

Mar. Figliola ,

Senti

Dor. (Ora mi vien fatta ,

Per far , ch'egli mi attenda la parola .)

Mar. Dorina mia bellina ,

Arcibella , bellissima ,

Anzi più bella della Dea Bellona ,

Credimi pur .

Dor. Mentr' è così , sposiamo

Adeffo adeffo .

Mar. Adagio un pò , vediamo

Dove v'è a terminare

La zuffa del Leone , e poi

Dor. T' hò inteso .

E' scusa . Ell'è Origille ,

Che infedel mi ti rende .

Mar. Questo sospetto tuo , cara , mi offende .

Dor. Or ben , senza vederti in tal periglio .

Vado ad Alfonso , e cercherò vendetta .

Mar. Ingannata tu stai . Dorina , aspetta .

Dor. Aspettiamo ; che brami ?

Mar. Ed ai cuor... (sò , che m'ami)

Ed ai cuor di vedermi ruinato ?

Dor. Ed ai tu cuor di dimostrarti ingrato ?

Mar. Nò , mio ben , dopo questo

Onorato cimento , io farò tuo .

Dor. All'effetto .

Mar. Che vuoi ?

Dor. Porgila mano .

Mar. (Finger conviene , se he mi astringi , o
Importuno timore !)

Ecco la destra .

Dor. Ecco , mio bene , il cuore .

Dor.

Dor. Amor nel petto ,

Luci adorate ,

A.P. Gran martellate

Ognor mi dà .

Senti le botte:

Tuppete , tù .

Mar. In questo seno

Un artificio

Di tuoni , e folgori

Vi hà posto Amore ,

Senti il rumore :

Sci , tà , tà , bù .

Mar. Cara (Soccorrimi .

Dor. Caro (

Mar. Già vengo meno !

Dor. Non posso più !

Il Ninno bello

Di questo seno .

Mar. La Nenna bella

Di questo petto

a 2. Chi è ? sei tà .

S C E N A X.

Alfonso , ed Origille .

Al. **O** Rigille , che vuoi ?

Or. Questa , che miri

E' afflittissima amante ; e sebben sappia

Di Martano il valore ,

Con qual placido cuore

Soffrir porrà vederlo esposto al rischio

Contro rigua belva ?

Al. De' serena il tuo ciglio . . .

Or. Ah ! ch' il mio ciglio ,

Se fusse quell' istesso ,

Che

Che trionfò di mille cuori, e mille,
Senza stemprare in pianto le pupille,
Impetrato da te mercede avrebbe .

S C E N A XI.

Lucina , che osserva , e dett.

Al. **E** Chi negar potrebbe
Bella, a sì dolci prieghi,
Una giusta mercè ?

Lu. (Sorte, che sento!)

Al. Onde al tenero amor, che nutri in seno,
Non si dia questo affanno .

or. Egli è un effetto
Del tuo pietoso cor .

Al. Ell'è violenza
Del tuo gentil sembiante .

Luc. Oh che strana pietà! che nuovo amante!
facendosi avanti.

or. Te ancor prego , o Lucina

Lu. Il pregar basti
Un novello amator .

Al. Ah, t'ingannasti .

Luc. Mentitor taci. **E** chi negar potrebbe
Bella à sì dolci prieghi, *ad Orig.*

Una giusta mercè . *guardano con ira Alf.*

Al. Ah nò

Luc. Taci infedel !

Al. Che iniqua sorte !

Lu. Onde al tenero amor, che nutri in seno *ad*
Non si dia questo affanno. *Or.*

Al. Io vengo meno !

Sentimi per pietà .

Luc. Taci tiranno .

ori. Io impetrar pensai

Luc. Ell'è violenza *ad Orig.*

Del

Del tuo gentil sembianze .

Al. Ma oddio quest'è morir .

Luc. Resta, incostante .

parte.

Al. Origille , un desio

D'appagar l'amor tuo, mi costa tanto .

Ori. Vado sicura intanto....

Al. Ah nò , non voglio

Colle lagrime tue comprarmi il nome

D'infedele , ed ingrato .

La zuffa si prepari .

Ori. Iniquo fato !

Al. Oddio! della mia sposa

Par, che senta i rimproveri crudeli !

De placatela voi , pietosi Cieli .

Perche mi fuggi, mio bene amato ?

Se t'hò mancato

Lo dica Amore:

Ai duolo immenso !

L'anima nel seno mancando va .

All'Idol mio

Ritornero ,

Che son fedele

Io gli dirò ;

Ma temo , oddio !

Che più crudele

Si mostrerà .

S C E N A XII.

Origille .

S Caglia , forte tiranna ,
Contro questa infelice

Tutti i fulmini tuoi , scope son io

Del tuo furor, ma il tuo furor non temo;

Ed anche in faccia a morte

Sempre il mio cor sarà costante, e forte .

Spi-

Spiri sdegnoso
 Vento crudele,
 Fremi orgoglioso
 Mare infedele,
 Che fermo scoglio
 Non cederà .
 D'avversa stella
 L'ira , e l'orgoglio
 Farà più bella
 Mia fedeltà .

S C E N A XIII.

*Luogo destinato per lo combattimento
 della Fiera con cancelli intorno.*

*Alfonso , Lucina , Origille , Dorina ,
 Brunetto e guardie .*

Al. A L fin placata sei , pur conoscesti
 L'innocenza del cor.

Luc. Dal mio sospetto
 Puoi conoscer l'amor .

Al. E' questa intanto
 L'ora fatale in cui
 Faccia il valor più chiaro esperimento
 Nel terrore cimento .

ori. (Mi trema il cor nel seno!)

Dor. (Oimè per la paura io vengo meno!)

Bru. Aspetto con mia gran curiosità,
 Veder oggi punita la viltà.

S C E N A Ultima .

*Ciarlino, Raniero, Martano, Guardìe,
uno, che porta un'urna con due
brevi scritti, e Ragazzo.*

*Li sopradetti, ed altri Spettatori
sulla Ringhiera.*

Ciar. **S** Ignor siam pronti . *ad Alfonso.*

Mar. **S** Io vengo
Come agnello portato al Sacrificio .

Martano. già ti vedo in precipizio !)

Ran. (Raniero, ecco il momento
Di risarcire il già perduto onore,
E dar pena condegna al traditore.)

Al. Preparasti, Ciarlino,
Quanto ordinai ?

Ciar. Signore
Ecco il vaso, il ragazzo, ed ambo i nomi
De' due Campion, ch'anno da uscire a forte .

Al. Si leggano .

Ciar. Martano,
E Ranier . *leggendo i due brevi.*

Al. Si racchiudano nell'urna
I brevi, e poi che fian confusi insieme,
Quel semplice fanciullo uno ne prenda,
E il primo, che vien fuore
Fia primo anche a mostrare il suo valore .

Mar. (Ajutami fortuna, fa restarmi
*Ciarlino fa riponere i due brevi nell'
urna, ed accenna ad uno che scuota
l'urna .*

In fondo al vaso.)

Ran. (Cieli ,

Fate

Fate, che il primo io sia .)

Ciar. Dal vaso omai

Sì tragga un nome

accennando al fanciullo.

Mar. Piano ; io vò , che volga

Due ore, e mezza .

Ciar. Volta. Egli ha ragione .

Mar. Io vò morir con soddisfazione .

Volta .

Al. Non più , si estrarra il nome , omai :

*il Fanciullo estrae un breve dal vaso ,
e lo consegna in mano a Ciarlino.*

Ciar. Ecco estratto .

Al. Si legga .

Ciar. Martan .

leggendo il breve.

Mar. Martan ?

Ciar. Martano :

Ecco qui , ti dispiace ?

mostrandoli il breve !

Mar. Anzi son lieto

(Colle lagrime a gli occhi .)

Ciar. Or sù dal piano ognuno sgombri , e sta

Di sopra la Ringhiera

Spettator del cimento .

*Tutti vanno di sopra la Ringhiera , e
resta Martano solo nel piano.*

Mar. Venga l'orribil fiera , io non pavento .

Venga , e non sol quest' una ,

Mà cento , e mille , anzi le belve tutte

D'Ircania , e d'Erimento ,

Ch'io vò farne un macello .

(Faccio il bravo , ma intanto

Per lo spavento movermi non posso ,

E tutto il sangue mi si gela addosso .)

Venga l'irata fiera ,

N.P. Ch'io non la temo nè .

(Oi-

(Oimè, che brutta diera
 Dove mi alconderò!)
 Venga (oh che cesso orribile!
 Io tremo! gelo! e palpito!)
 Il mio valor dov'è?
 La bestia dov'è ita?
 Vieni, che sei spedita...
 (Già viene, oimè oimè!)

senza replica.

*segue il combattimento tra Mar-
 tano, e la belva ridicolmente, finalmen-
 te il Leone li corre addosso, lui timoro-
 so fugge, salendo sopra un pilaastro, d'
 onde dice verso Raniero.*

Mar. Soccorrimi Raniero,
 Pietà, mercè, perdono,
 Il Traditore io sono,
 Tu della Giostra il vincitor Guerniero.
 In me tutto è viltade,
 In tè tutto è valoro,
 De' per pietà soccorrimi, Signore.

*Raniero cala dalla Ringhiera, com-
 batte colla fiera, e la vince, e nel
 fine discendono tutti nel piano.*

Al. Valoroso Campione,

a Raniero.

Perdonami, ti prego,
 Se feci oltraggio a tua virtù: fa colpa
 Dell'altrui tradimento.
 Penitenza, e tormento
 Or mi trafigge il cor.

Ran. Sempre l'inganno

Oppresso la virtù; l'altrui malizia,
 Anzi la propria debolezza mia
 A questo mi condusse. In tal successo
 Altri incolpar non debbo, che me stesso.

Dor.